

Per il presidente
dell'Abi Patuelli
sono stati fatti miracoli

DOVE VA L'ECONOMIA 3 | BANCHE FUORI DAL TUNNEL MA PROSEGUE IL PRESSING DI VIA NAZIONALE SULLE FUSIONI E SULLA RIDUZIONE DEI COSTI

Le banche italiane sembrano ormai fuori dal tunnel ma molto resta ancora da fare sul fronte delle aziende di minori dimensioni che non potranno sottrarsi al processo di concentrazione mentre non va allentato il rigido controllo dei costi. L'analisi compiuta di recente dal Governatore della Banca d'Italia non lascia margini di dubbio sulla strada che il sistema deve seguire. Un sistema che per Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, l'Associazione Bancaria Italiana, ha fatto 'miracoli' in questi anni.

I dati innanzitutto: dall'analisi di Visco emerge che "nel primo semestre di quest'anno l'incidenza dei crediti deteriorati al netto delle rettifiche di valore sul totale dei prestiti è scesa dal 4,3 al 4,0 per cento per il complesso del sistema; era del 9,8 alla fine del 2015. Secondo i piani di riduzione presentati dalle banche, sia quelle significative sia le minori, dovrebbe ridursi ancora, intorno al 3 per cento, alla fine del 2021". La modesta ripresa dell'attività economica registrata negli scorsi anni, dunque, "ha contribuito al miglioramento della qualità degli attivi bancari, proseguito anche più di recente, quando si è registrata una stasi della crescita". I risultati ottenuti non devono tuttavia far sottovalutare gli scenari futuri perché in prospettiva "la dinamica dei prestiti deteriorati potrebbe risentire del protrarsi dell'attuale fase di debolezza ciclica". Inoltre, "l'azione di rafforzamento dei bilanci deve [...] proseguire in modo

ordinato ma risoluto, in particolare per gli intermediari di minore dimensione, che rispetto ai gruppi significativi presentano incidenze dei crediti deteriorati più elevate e tassi di copertura più contenuti".

Negli ultimi anni "la redditività bancaria ha beneficiato del basso costo della raccolta e del calo dell'incidenza delle perdite e delle svalutazioni sui prestiti; al netto di componenti straordinarie, nei primi sei mesi del 2019 il rendimento del capitale si è collocato al 7 per cento circa su base annua. Il margine di interesse continua a rimanere sotto pressione, anche per l'elevata concorrenza nel mercato dei prestiti alla clientela di migliore qualità". Per questo "le azioni volte a diversificare i ricavi e, ancora, a contenere i costi devono continuare, soprattutto per gli intermediari minori; la riduzione dei costi operativi delle banche meno significative è stata di poco meno dell'1 per cento nella prima metà di quest'anno, a fronte di una flessione di quasi il 4 registrata dai gruppi significativi".

MIGLIORARE LA REDDITIVITÀ PER AFFRONTARE LA CONCORRENZA

Sullo sfondo dell'analisi di Visco c'è la concorrenza che potranno esercitare le nuove realtà *Fintech*. Per questo, ha avvertito il Governatore intervenendo alla Giornata del Risparmio, "il miglioramento della redditività è necessario, non solo per le banche italiane, per affrontare le sfide poste dalle pressioni concorrenziali, dalla regolamentazione



prudenziale, dal nuovo quadro europeo di gestione delle crisi, nonché dagli sviluppi dell'innovazione tecnologica nel campo finanziario. È imprescindibile per banche di piccola e media dimensione che ancora risentono degli effetti della profonda e prolungata recessione economica, in particolare nel Mezzogiorno. Pesano, tra gli altri, i maggiori ostacoli che incontrano nell'accesso al mercato per raccogliere finanziamenti e capitale di rischio”.

SÌ ALLA DIVERSITÀ MA SOLO SE C'È L'EQUILIBRIO ECONOMICO

Per Visco “l'eterogeneità per dimensione, modello di attività, forma societaria possono essere importanti per il corretto funzionamento del sistema” a condizione che sia compatibile “con l'equilibrio economico degli intermediari” condizione necessaria per la loro permanenza sul mercato. “Da questa prospettiva, la realizzazione di forme di integrazione può fornire un contributo rilevante, consentendo di sfruttare le economie associate a una più ampia scala operativa, a una maggiore possibilità di estendere l'offerta di prodotti alla clientela, all'utilizzo di tecnologie innovative”. Molto è stato fatto con l'avvio dell'operatività di due nuovi gruppi bancari cooperativi, Iccrea e Cassa Centrale Banca, realtà che potranno “continuare a sostenere le economie dei territori di riferimento in condizioni di maggiore solidità. A seguito della riforma – sottolinea il Governatore - la struttura del sistema bancario italiano è mutata significativamente, in direzione di una minore frammentazione dell'offerta. A giugno scorso ai dodici gruppi significativi (dei quali fan-

no parte entrambi i gruppi cooperativi) faceva capo quasi l'80 per cento del complesso degli attivi del sistema”.

Resta però il nodo delle circa 90 banche non significative, molte delle quali “operano con una scala particolarmente contenuta che si riflette, tra l'altro, sulla loro capacità di adeguare i modelli operativi agli sviluppi tecnologici: oltre la metà hanno attività inferiori a 1,5 miliardi, più di un terzo al di sotto del miliardo. Efficaci forme di integrazione vanno perseguite anche in questo comparto, soprattutto tra le popolari minori che soffrono dei problemi di governo societario tipici del modello cooperativo”.

PER L'ABI SONO STATI RIDOTTI I COSTI DELLA CRISI

Di certo il quadro non è semplice perché, come sottolineato di recente dal presidente dell'Abi “con tassi infimi e passivi, le Banche debbono ricalibrare il rischio, il cui costo non può essere sproporzionato rispetto ai tassi. Le Banche debbono fare quasi dei “miracoli” per ottenere una redditività adeguata e rafforzare progressivamente i patrimoni, per sostenere una ripresa che sempre stenta”. Un difficile equilibrio che ha comportato un irrigidimento dell'offerta al settore delle imprese segnalato dal Bollettino della Banca d'Italia di ottobre: “le condizioni di finanziamento delle imprese si sono mantenute nel complesso favorevoli, sebbene le politiche di offerta abbiano manifestato lievi segnali di irrigidimento connessi con l'aumento del rischio percepito da parte degli intermediari, conseguenza della debole fase ciclica. In agosto la variazione



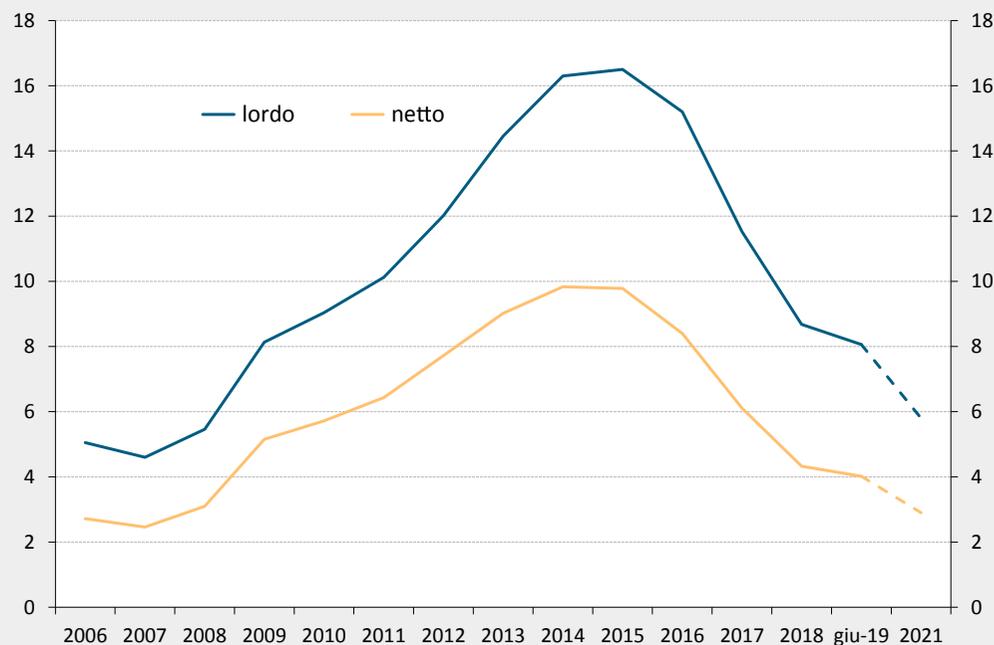
sui tre mesi del credito al settore privato non finanziario è stata dello 0,2 per cento (correggendo per i fattori stagionali e in ragione d'anno). Alla solida espansione dei finanziamenti alle famiglie, sia nel comparto dei mutui sia in quello del credito al consumo, si è contrapposta la flessione del credito alle società non finanziarie".

Resta il fatto che, come si legge nel rapporto Abi di ottobre "le sofferenze nette (cioè al netto delle svalutazioni e accantonamenti già effettuati dalle banche con proprie

risorse) a settembre 2019 si sono attestate a 29,3 miliardi di euro, in calo rispetto ai 40,2 miliardi di settembre 2018 (-11 miliardi pari a -27,3%) e ai 66 miliardi di settembre 2017 (-36,7 miliardi pari a -55,6). Rispetto al livello massimo delle sofferenze nette, raggiunto a novembre 2015 (88,8 miliardi), la riduzione è di oltre 59 miliardi (pari a -67,1%). Il rapporto sofferenze nette su impieghi totali si è attestato all'1,69% a settembre 2019 (era 2,34% a settembre 2018, 3,83% a settembre 2017 e 4,89% a novembre 2015)".

RAPPORTO TRA CREDITI DETERIORATI E TOTALE DEI PRESTITI (1)

(valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia.

(1) Il rapporto "lordo" è quello tra le esposizioni deteriorate (sofferenze, inadempimenti probabili e esposizioni scadute e/o sconfinanti) e il totale dei prestiti al lordo delle rettifiche di valore; il rapporto "netto" si riferisce agli aggregati al netto delle rettifiche di valore. I rapporti relativi al 2021 sono stimati sulla base dei piani di riduzione concordati dalle banche con le autorità di vigilanza.